

# MARCIO FRANCESE CROLLA IL FALSO MITO DELL'INTEGRAZIONE

Un libro-inchiesta getta ombre inquietanti sul calcio d'Oltralpe: quote etniche nei club, caccia ai tappetini dei musulmani, razzismo nei due sensi. E Thuram nel 1998 pretese una foto solo per quelli di colore...

PARIGI  
**ALESSANDRO GRANDESSO**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**P**artite di bianchi contro neri a Clairefontaine, la Coverciano francese. Quote per i musulmani a Rennes, per gli africani a St. Etienne. E una Ligue 1 erosa da tensioni etnico-religiose che riversano in campo la dissoluzione del modello di integrazione francese. Quello esaltato dal trionfo mondiale della Francia di Zidane nel 1998, e poi smantellato dai Bleus di Domenech al Mondiale 2010. Questo il quadro, veritiero, raccontato senza tabù in *Racaille Football Club*, («Feccia Football Club», da oggi nelle librerie francesi) libro-nero sul scritto dal giornalista Daniel Riolo, opinionista radiofonico tra i più influenti in Francia.

## L'altro razzismo

Un racconto che riporta a galla la truffa della Francia *Black-Blanc-Beur*, dal colore della pelle dei giocatori trascinati dal magrebino Zidane sul tetto del mondo nel '98, uniti nella diversità delle origini africane ed europee. Un prodotto marketing a servizio di politici a caccia di consensi. Quella era «solo» una generazione di formidabili talenti, da Barthez a Desailly, da Zidane a Thuram, che pochi minuti dopo la vittoria pretese una foto con la coppa e i soli neri della squadra, davanti

agli sbigottiti Dugarry e Petit. Anni dopo, in pieno scandalo delle quote etniche scoperte nel centro federale di Clairefontaine, l'ex rossonero si chiese: «Cosa sarebbe accaduto se avessi chiesto io di farmi fotografare solo con i bianchi della squadra?».

## Modello Scarface

Domanda di attualità. A Parigi, 10 giorni fa, per la prima volta un tribunale ha processato un delinquente con l'accusa di aggressione razziale, ma su un uomo trattato da «sporco bianco» e «sporco francese». Un fatto di cronaca che ha rispolverato un concetto di razzismo anti-bianco, inventato negli anni 70 da gruppi di estrema destra, acquisito dal *Front National* e sdoganato lo scorso autunno dal capo dell'opposizione di destra Copé, che puntò il dito contro la discriminazione che dilaga nei quartieri più disagiati a forte tasso di immigrazione. Quelli da cui provengono molti degli attuali nazionali *bleu*. Giocatori con storie spesso difficili alle spalle e che hanno plasmato la Francia del calcio secondo i loro codici. Si è passati da quello fittizio della tolleranza e integrazione del '98 alla cultura dell'insulto, della violenza, della volgarità, dell'onore criminale, simboleggiato da *Scarface*, eroe del film di Brian De Palma, riferimento per generazioni di calciatori che pensano solo al denaro facile e ai propri interessi, fregandosene del re-

sto. Così il pubblico boccia Benzema, origini algerine, che nel 2005 a 18 anni disse: «Scelgo la Francia per il calcio, ma cuore e sangue restano algerini». I tifosi reputano imprevedibile il musulmano. Ribery, cliente di una prostituta minorene, e boicottato dagli inserzionisti pubblicitari, capobanda con Evra ai Mondiali 2010 dello sciopero della vergogna in difesa di Anelka, che aveva insultato il c.t. E che Riolo erge a simbolo della decadenza calcistica francese. L'ex *enfant prodige* che poteva raccogliere l'eredità di Zidane e che invece ha contaminato per primo i *Bleus* con valori beceri, rintracciabili in periferie a rischio di rivolte sociali.

## Le quote

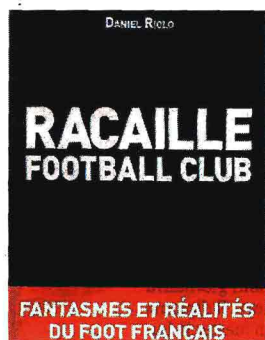
Inevitabile in un Paese che non ha mai affrontato con serenità la questione del passato colonialista, generando «la bestia immonda», quel razzismo che striscia pure nel calcio. Come a Clairefontaine, dove per anni i responsabili della formazione organizzavano partitelle tra ragazzi bianchi e neri, «per vedere chi era il più forte». O dove si dava la caccia ai tappeti per le preghiere negli zaini dei musulmani, salvo poi imporre a tutta la nazionale di Domenech un unico menù Halal.

Abitudine diffusa in Ligue 1, dove l'Islam è la religione dominante, a volte fede tollerante, altre moda superficiale, altre ancora pratica estremista, al limite del proselitismo, creando tensioni in spogliatoi dove magari è imposto a tutti di fare la doccia solo in mutande (usanze musulmane) e la testata di Zidane a Materazzi nel Mondiale '06 è letta come atto di vendetta antirazzista. A Rennes così si limita il numero di musulmani e africani in squadra, così come accade nel St. Etienne di Galtier. A Marsiglia invece si filtra fin dalla formazione. E la Federcalcio si fa pubblicità mostrando le facce bianche di Giroud, Cabaye, Debuchy, più apprezzati nei sondaggi. Quote tacite, riconosciute dal presidente dell'Unione dei Club pro Louvel: «Nergarlo sarebbe assurdo». Come il divorzio tra la nazionale e i suoi tifosi. Dopo l'Europeo 2012 solo il 20% diceva di amare i *Bleus*. E quasi a ogni partita è fischiato l'innno perché non si sa più chi si riconosca in questa nazionale. E se si votasse domani alle presidenziali, il Front National, per i sondaggi, passerebbe al secondo turno.

## A Clairefontaine partite tra bianchi e neri «per vedere chi è più bravo»



LA FORMAZIONE FRANCESE CAMPIONE DEL MONDO 1998, SIMBOLO DI INTEGRAZIONE. MA PER RIOLO ERA SOLO UN BLUFF.



SU, IL LIBRO  
**RACAILLE**  
FOOTBALL  
CLUB.  
IL TECNICO  
**GALTIER** DEL  
ST. ETIENNE E,  
DESTRA, **EVRA**  
E **RIBERY** (AFP)